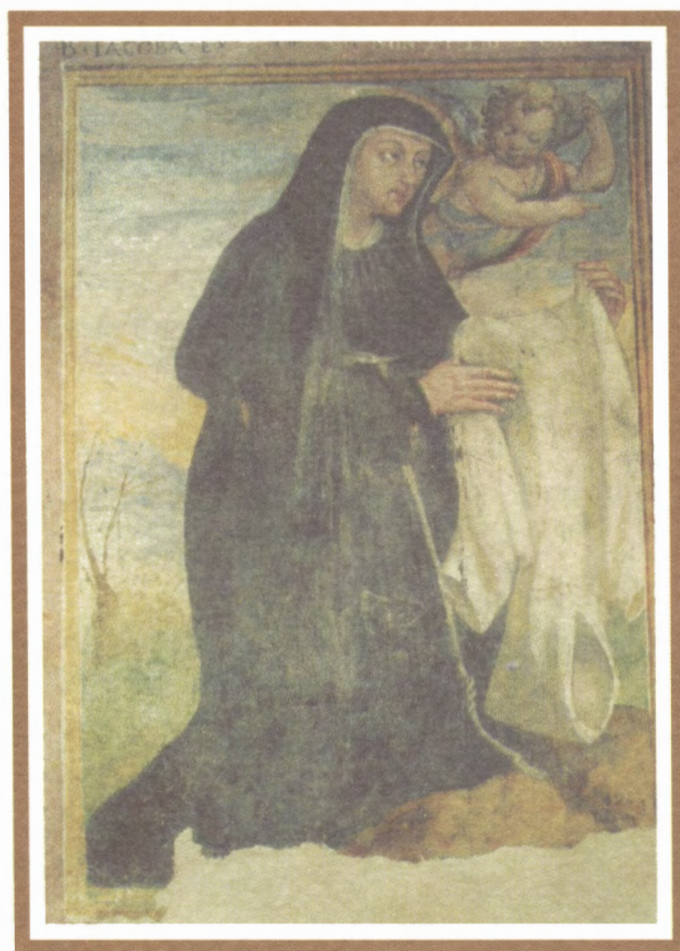




# OMAGGIO A “FRATE JACOPA”

*pagine di storia e arte per una nobildonna votata a  
“Madonna Povertà”*



Testi di Ugo Onorati e Franco Campegiani

Marino, Museo civico “U. Mastroianni”, 31 Maggio - 11 Giugno 2007



# OMAGGIO A “FRATE JACOPA”

*pagine di storia e arte per una nobildonna votata a  
“Madonna Povertà”*

Testi di Ugo Onorati e Franco Campegiani

*Costumi de Lo Storico Cantiere*

Opere artistiche di:

*Tiziana Bunito, Alessio Deli, Giorgio Fanasca, Mario Franceschini, Marina Funghi,  
Roberto Giansanti, Lamberto Limiti, Vito Lolli, Luigi Marazzi, Doriana Onorati,  
Beatrice Palazzetti, Giglio Petriacci, Francesco Spirito, Renato Testa.*

Foto di Ubaldo Saltarelli

In mostra a:

Marino, Museo civico “U. Mastroianni”, dal 31 Maggio all’11 Giugno 2007

# JACOPA DEI SETTESOLI

*Amica spirituale di san Francesco, signora del castello di Marino  
di Ugo Onorati*

Una donna soltanto, di nome Jacopa, ebbe il privilegio di assistere alla morte di san Francesco. Nobile romana, ma di originaria famiglia normanna, Jacopa (Iacoba, o Giacomina) in vita fu nota per essere la vedova di Graziano Frangipane e signora del castello di Marino, in morte è ricordata per la sua feconda amicizia con il Santo di Assisi per il contributo da lei dato a Francesco nella sua epica azione di riforma spirituale della Chiesa.

## ROMA AL TEMPO DEI FRANGIPANE

La città di Roma fra l'XI e il XII secolo non fu altro che un campo di battaglia fra papi e antipapi, sostenuti di volta in volta da avidi feudatari e da imperatori, tutti preoccupati di non perdere il potere e i privilegi acquisiti con le investiture temporali o spirituali. Alla violenza e alla corruzione dei potenti si contrapponeva la miseria estrema di una popolazione provata da decenni di guerre, di carestie e di pestilenze. La stessa città dei papi era divisa al suo interno in zone di dominio politico e militare che corrispondevano al potere delle principali famiglie dell'epoca, fra le quali spiccavano per importanza i Pierleoni e i Frangipane. Di questa casata si parla per la prima volta nel 1014<sup>1</sup> e il nome deriverebbe da un'elargizione pubblica di pane fatta da un tale Leone<sup>2</sup> ai romani affamati che invocavano: "frangere panem!", cioè "dividi il pane!". Da questo episodio, non sappiamo quanto leggendario, deriverebbe il cognome "Frangipane", rappresentato simbolicamente anche sullo stemma araldico da due leoni rampanti che spezzano un pane con gli artigli<sup>3</sup>.



Mentre i Pierleoni sostenevano il partito guelfo, i Frangipane simpatizzavano generalmente per le fortune imperiali e avevano il loro caposaldo intorno ai colli Aventino, Celio e Palatino, dalle cui adiacenti rovine del *Septizonium*<sup>4</sup> dell'imperatore romano Settimio Severo un ramo della famiglia traeva per corruzione della lingua il soprannome "Settesoli". Nel 1145, al tempo di papa Eugenio III, l'abate Pietro del monastero di San Gregorio al Celio aveva venduto a Cencio Frangipane alcuni terreni e torri nei pressi del circo Massimo, denominati *Settesolia*<sup>5</sup>, e tali possedimenti diedero il titolo *Settesoli* alla discendenza del fratello di questi: Graziano, capostipite di uno dei tre rami della famiglia Frangipane. A sua volta Graziano, sposando Jacopa, unì la sua famiglia a quella dei conti Normanni, presenti a Roma fin dal tempo di

Urbano II (1088-1099), il quale aveva importato una folta colonia di soldati mercenari di origine franco-normanna alloggiata nel rione Trastevere e alla moglie, poi divenuta vedova, trasmise il titolo e i possedimenti. Inoltre la famiglia Frangipane era già entrata in rapporto di parentela con i conti Normanni di Roma. Al tempo di papa Gregorio VII (1013-1024), Giovanni Frangipane, padre di Cencio e di Roberto, aveva sposato Bona, sorella di Stefano il Normanno<sup>6</sup> senatore di Roma nel 1119.

## JACOPA: NOBILDONNA E MADRE

Possiamo ipotizzare la data di nascita di Jacopa intorno al 1190, poiché il primo documento che la riguarda del 1210 la dichiara già sposata e madre dei due figli Giovanni e Graziano Giacomo, quindi già vedova nel 1212, mentre in un atto di cessione del feudo di Ninfa del 1217 appare come tutrice dei figli, minori di fronte alla legge. Anche di Graziano, marito di Jacopa, sappiamo poco: che era nato da Obiccione nel 1160 e che morì giovane, lasciando la vedova ad amministrare le terre e i castelli sparsi a Roma e nella Campagna Romana fino ad Astura e Cisterna. Uno di questi, il possedimento di Marino, nel 1090<sup>7</sup> sarebbe passato fra le proprietà della potente casata romana, poiché Agapito dei conti di Tuscolo molti anni prima lo avrebbe dato in dote a sua figlia sposatasi con Odone Frangipane figlio di Leone. Poi, per successione o per scambi di beni con altri membri della casata, il castello con il tenimento circostante era giunto alla signoria di Graziano e da questo dopo la sua morte ai figli suoi e di Jacopa.

1 Cfr. GREGOROVIVS, Storia di Roma nel medioevo, libro VIII, cap. II, p. 51, Roma, Ed. Newton Compton, 1972.

2 Leone (cfr. GREGOROVIVS, cit. p. 51), o Pierleone (D'ALENÇON, cit. p. 12). PUCCI nella sua Genealogia, raccoglie più ipotesi anche leggendarie sull'origine del nome Frangipane: quella già citata riferita a Flavius Anicius Pierleone che nel 717 da una barca avrebbe distribuito al popolo romano, afflitto da un'inondazione del Tevere, pane cotto nel forno del suo palazzo sull'Aventino; poi: Fraiapanis, Fregepanis, Frecapanis, Frigia Penates (con riferimento alle mitiche origini troiane della famiglia), Frangipani ecc.

3 Oltre al già cit. GREGOROVIVS, ibid., vedi pure D'ALENÇON, Frère Jacqueline, p. 12 e segg.

4 Diverse le interpretazioni e le etimologie che si sono susseguite fino ad oggi su quella che è stata una delle più discusse costruzioni di età imperiale: Septem Solia; Septimi zona, Septizonio, Settesoli ecc. Cfr. D'ALENÇON, op. cit., pp. 10-12, per le argomentazioni, e la nota I di p. 11 per i riferimenti bibliografici sulla questione.

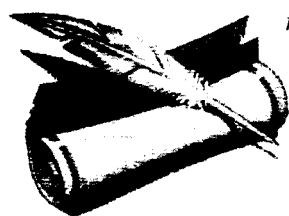
5 Cfr. E. D'ALENÇON, op. cit., p. 10: "Locamus et concedimus tibi D. Cinthio Frajapanis tuisque haeredibus ac successoribus in perpetuum, id est turrim quae vocatur de Arco [...] prope diaconiam Sanctae Luciae". Il cardinale Leone Brancaleone, amico di san Francesco, era titolare di questa chiesa, dove pure si svolse il conclave che portò all'elezione di papa Gregorio IX. La menzionata chiesa di Santa Lucia fu abbattuta al tempo di papa Sisto V. Chissà che non vi sia una relazione fra questo titolo e l'omonima chiesa di Santa Lucia in Marino?

6 Cfr. GREGOROVIVS, cit. p.51.

7 Cfr. G. TOMASSETTI, Campagna Romana, p. 192, dove si cita il Chronicon Sublacense.

La nobildonna, divenuta tutrice dei beni di Graziano per conto del figlio Giovanni - il solo dei due fratelli che viene in seguito menzionato<sup>8</sup> e di un suo nipotino rimasto orfano, dovette provvedere di persona al buon andamento dell'amministrazione dei beni. Per quanto riguarda Marino risulta che lei decise di permutare alcuni fondi ceduti dall'abbazia di Grottaferrata nel 1230 a Jacopa e al figlio Giovanni in cambio di altri da lei posseduti nella zona di Squarciarelli<sup>9</sup>. Inoltre dalle testimonianze documentali Jacopa appare per quel tempo una castellana piuttosto liberale nei riguardi dei suoi sudditi, giacché il 31 maggio del 1237 da lei fu stipulato un contratto con gli abitanti del castello di Marino, che anticipava le concessioni in forma di statuti dei secoli successivi, nel quale erano fissate le norme e le consuetudini vigenti con l'impegno di rispettarle reciprocamente, per il bene comune. Un atteggiamento che era anacronistico, anche se molto umano e comprensivo, nel quale si ravvisa forse il lontano ricordo delle concessioni feudali di diritto pontificio precedenti l'anno Mille, rilasciate allo scopo di incastellare il territorio e di ripopolare la Campagna. Nel secolo di Jacopa, invece, i feudatari trattavano i possedimenti a suo tempo ottenuti, come beni personali e gli abitanti a loro soggetti li consideravano poco più che animali, o beni strumentali, quasi senza diritti.

Il testo di quelle che sono le più antiche "costituzioni" del castello ci è pervenuto purtroppo solo nella parte iniziale nella citazione di Benedetto Pucci che qui riportiamo tradotte<sup>10</sup>:



*"Nell'anno del Signore 1237, undicesimo del pontificato di papa Gregorio IX, intima-  
zione decima del 31 maggio. Poiché un documento scritto cadrebbe in dimenticanza,  
quando viene stipulato tra gli uomini, perciò noi Signora Jacopa e il figlio di lei Giovanni,  
nel cui dominio si trova il castello di Marino, nel proporre impegni e convenzioni agli abi-  
tanti del suddetto castello vogliamo redigere uno strumento pubblico che contenga tanto  
le norme quanto le consuetudini, pertanto noi Signori Jacopa e Giovanni Frangipane in  
questo giorno stesso alla presenza del notaio e dei testimoni, a questo scopo formalmente  
invitati, con libera e spontanea volontà e per mezzo di un solenne contratto, stipuliamo un accordo con voi abitan-  
ti del predetto castello qui presenti e a nome anche degli assenti al fine di conservare e perpetuare tutte le buone  
consuetudini sottoscritte con questi capitoli. Posta la mano sui santi Vangeli Giuro".*

Tale "statuto" proverebbe un'effettiva libertà degli abitanti del castello di Marino e una certa importanza di quest'ultimo nel panorama dei possedimenti feudali del tempo, originati con tutta probabilità da una situazione di relativa autonomia istituzionale e amministrativa propria dei castelli di fondazione e pertinenza ecclesiastica anteriori all'anno Mille. In che cosa consistevano le "buone consuetudini" è possibile solo immaginarlo, dal momento che non sono riportate in dettaglio le prerogative della Comunità. Sicuramente vi erano delle magistrature locali che svolgevano funzioni amministrative tali da godere in tempo di pace di una certa quale indipendenza rispetto alla volontà del signore. Poi vi saranno stati alcuni diritti, come quello di pascolare o di raccogliere la legna nei boschi, che prescindevano dai beni posseduti in loco dalla famiglia Frangipane.

<sup>8</sup> Il secondo figlio di Graziano e Jacopa, di nome Graziano Giacomo, sarebbe morto nel 1230, cfr. D'ALENÇON, op. cit., p. 33. Questi a sua volta era padre di un piccolo di nome Angelo, di cui pure si occupò la nonna Jacopa, cfr. ibid. p. 38.

<sup>9</sup> "...refutamus vobis domine [...] uxori quondam domini Gratiani Frajapanis tutrici Angeli nepotis tui, filii quondam Jacopi tui filii pro ipso nepote tuo, et tibi Johanni Frajapanis pro te et vestris hereditibus ac successoribus perpetuo" (cit. da P. FEDELE). L'atto notarile del 26 aprile 1230 stabilisce che l'abbazia di Grottaferrata sia permutato un terreno di proprietà dei Frangipane situato in località Squarciarelli (versus castrum quod vocatur de Squarciarillis) con un altro di proprietà dei monaci confinante con il castello di Marino (a latere de castro vestro Marini).

<sup>10</sup> Sia TOMASSETTI, op. cit. p. 193 ("È questa una splendida prova dell'autonomia del Marinesi ed una conferma di quanto noi sempre sostenemmo riguardo ai castelli della nostra Campagna. Vale a dire che molti di essi, originati da proprietà ecclesiastiche goderon di un periodo di libertà, prima di essere dominati da un feudatario"), sia a sua volta D'ALENÇON, riportano la citazione di PUCCI soltanto nella parte iniziale che qui in nota riproponiamo in originale e tradotta nel testo. D'ALENÇON lamenta oltretutto di non essere riuscito a rintracciare alcuna copia dell'opera di PUCCI per poter controllare la sua citazione (cfr. op. cit. p. 10: "Cet ouvrage aujourd'hui fort rare ne se trouve dans aucune des grandes bibliothèques de Rome". Oggi qui possiamo segnalare che della Genealogia esistono due copie conservate a Roma rispettivamente: all'Emeroteca e Biblioteca Romana e presso la Biblioteca della Fondazione Besso. Il fatto è che PUCCI, a p. 44 della sua Genealogia, non cita nelle forme dovute il documento, né dichiara dove ha potuto leggerlo, o dove era conservato al suo tempo. Il testo: "Anno Domini 1237, Pontificatus D. Gregorii Papae Noni anno undecimo, Indictione Decima, mense maii die ultimo. Quoniam sine litterarum serie ea quae inter homines aguntur oblivioni traderentur, idcirco nos D. Iacoba et Ioannes filius eius Fraiapanis, in cuius dominio Castrum Marini constat, promissione et conventione quas eiusdem Castri habitatoribus facimus: sed de bonis moribus ac consuetudinibus volumus per instrumentum publicum apparere: propterea nos DD. Iacoba et Ioannes Fraiapanis hac die praesenti, bona nostra libera, ac spontanea voluntate in praesentia Scrinari et testium subscriptorum ad hoc specialiter rogatorum, et per solemnem stipulationem convenimus vobis Castellum habitatoribus praesentibus et absentibus recipientibus pro vobis et pro ipsis absentibus servare et semper firma tenere et habere omnes bonas consuetudines subscriptas verbis his [...] Ego autem Ioannes Fraiapanis filius dictae D. Iacobae tactis sacrosanctis Evangelii iuro [...]").

## IL CASTELLO DI MARINO

Il “*castrum Marini*”, come viene espressamente citato nel documento, comprendeva al tempo di Jacopa due distinti borghi: il Castelletto, circondato da una cinta di mura, nella parte bassa della collina su cui sorge Marino, e la Rocca nella parte più alta; corrispondenti attualmente ai rioni San Giovanni e Santa Lucia, i cui nomi derivavano dalle due rispettive chiese parrocchiali. Lo sviluppo urbano era molto limitato e si concludeva negli spazi perimetrali interni dei due borghi fortificati, mentre fra le due zone abitate, collegate da un viottolo di campagna che nei decenni successivi sarebbe diventato l'asse viario principale denominato “via Santa Lucia”, non vi era con tutta probabilità alcuna abitazione<sup>11</sup>.

La condotta liberale di Jacopa nei confronti degli abitanti di Marino fu proseguita dal figlio Giovanni, tanto che questi ebbe dai marinesi l'appellativo di “padre”<sup>12</sup>. Non avendo avuto discendenza dai propri figli Pietro e Filippa, costui stabilì che la proprietà del castello sarebbe andata ai monasteri di San Saba a Roma e di Santa Maria a Grottaferrata e costituì un forte lascito per i poveri di Marino. Dopo la morte di Giovanni Frangipane, avvenuta nel 1253, sua moglie Saracena si oppose all'esecuzione del testamento incoraggiata dal suo secondo marito Giovanni dei conti di Poli e dal figlio di questo Nicolò che occupò Marino con le sue truppe. La disposizione testamentaria fu eseguita solo nel 1266, in seguito alla minaccia di scomunica di Saracena da parte di papa Urbano IV. Tuttavia già alla fine dell'anno il cardinale Giovanni Orsini, procuratore dei beni del monastero di San Saba, vendeva il castello con il territorio circostante (“*castrum Marini et turrim ipsius cum tenimento suo*”) al nipote cardinale Matteo Rubeo Orsini per 13.000 lire. In tal modo il castello di Marino passò dal possesso feudale dei Frangipane a quello della famiglia Orsini.

Lo spirito francescano che animava il testamento di Giovanni Frangipane alla fine non fu tradito, nonostante la venalità dei nuovi padroni del castello, dal momento che dagli esecutori fu nominato un tale Pietro di Vicovaro procuratore degli interessi dei poveri di Marino. Nel 1273 poi il castello che era stato amministrato umanamente e saggiamente da Jacopa e da suo figlio Giovanni Frangipane, venne visitato da san Bonaventura, appena divenuto vescovo della diocesi di Albano. Qui il francescano Dottor Serafico, interprete fra i più grandi del movimento del Poverello di Assisi, fondò nella chiesa di Santa Lucia la prima **confraternita laica del mondo**, dopo aver avuto una visione davanti al santuario dell'Acqua Santa posto sulla strada per Marino. La confraternita, prima denominata dei Raccomandati di Gesù e Maria, fu poi chiamata del Gonfalone<sup>13</sup>.

A Jacopa e al figlio Giovanni si deve la fortificazione della rocca del castello di Marino, che fu munita di torri e di mura (rocca Frangipane), nonché l'ampliamento e la trasformazione della chiesa di Santa Lucia dal primitivo impianto romanico al nuovo stile gotico, cui non furono estranei gli interventi di maestranze franconormanne.



11 Per lo sviluppo urbano del castello di Marino in questo periodo, ma soprattutto nei secoli successivi, si veda di F. CALABRESE, Marino e i Colonna, Roma, De Luca Ed., 1981; nonché del medesimo autore: Marino e il suo territorio, Comune di Marino- Pro Loco s.d. (ma 1981).

12 Questa notizia e le successive comprese nel paragrafo, relative all'evoluzione del possesso feudale del castello di Marino, nella fase di passaggio dai Frangipane agli Orsini, sono presenti in TOMASSETTI, op. cit., p. 194

13 Su questo argomento cfr. C. B. PIAZZA, La Gerarchia cardinalizia, Roma, 1703, pp. 298-299; mentre sul santuario vi è uno specifico studio di V. ANTONELLI, La chiesa della Madonna dell'Acquasanta in Marino, 1993, pp. 22 con ampia bibliografia.

## SAN FRANCESCO E FRATE JACOPA

Jacopa fu una figura femminile di rilievo nell'epoca in cui visse, perché seppe coniugare in modo veramente ammirevole le esigenze spirituali contenute nel messaggio evangelico francescano con quelle materiali della gestione dei beni temporali. Quando nel 1209 san Francesco giunse a Roma per ottenere da papa Innocenzo III l'approvazione delle regole per la fondazione di un nuovo ordine monastico, quello dei frati minori, insieme all'ostilità di parte della Curia, trovò anche l'appoggio di influenti amici come la nobile Jacopa dei Settesoli, il cardinale Giovanni Colonna, il cardinale Ugolino che poi divenne papa col nome di Gregorio IX e Matteo Rubeo Orsini. Non a caso la prima sede romana dei francescani fu l'ospedale di San Biagio, fondato secondo la tradizione dalla stessa Jacopa, poi trasformato nel convento di San Francesco a Ripa nel 1231 e assegnato da papa Gregorio IX ai frati minori, nel rione Trastevere, dominio dei conti Normanni e dei conti Anguillara, di cui Ugolino, Leone e Pandolfo furono altri benefattori romani dei fraticelli. Nella stessa chiesa di San Francesco a Ripa poi è presente lo stemma araldico dei Normanni: due serpenti dritti che si affrontano.

Non è escluso che Jacopa abbia ispirato san Francesco nella ideazione del Terzo Ordine, fondato nel 1221, così come in precedenza un'altra figura femminile, quella di santa Chiara, lo aveva mosso a creare nel 1215 l'ordine monastico francescano femminile, detto poi delle Clarisse.

Fu nel corso del suo terzo viaggio a Roma nel 1222 che san Francesco strinse più forti legami con la nobildonna romana, già vedova di Graziano e madre di due figli, per l'attuazione del Terzo Ordine, benedetto da papa Onorio III, per promuovere l'adesione dei laici e organizzarli all'interno della società del tempo nelle opere di assistenza e di volontariato. La fondazione del movimento dei Terziari rappresentava il completamento dell'opera di evangelizzazione di san Francesco che indicava nuovi orizzonti spirituali e forniva nuove motivazioni alle persone che, pur vivendo un'esistenza secolare, potevano dare testimonianza concreta di carità e di fede, anche al di fuori delle realtà conventuali. Lo stesso san Francesco e le regole di vita che propugnava costituivano un rinnovato modello di comportamento anche per chi all'interno della famiglia o nell'ambiente di lavoro e indipendentemente dalla classe sociale di appartenenza intendeva rinunciare alle lusinghe del potere e dei beni materiali. Così fu per Jacopa che pure disponeva di sontuose abitazioni e godeva dei privilegi feudali ereditati. Scelse volontariamente l'austerità, perseguì il modello di perfezione indicatogli dal Santo e si pose al servizio del movimento, mettendo a disposizione di questo i suoi beni e la sua influenza. Da parte sua il Santo riconobbe in lei doti non comuni di forza d'animo e di integrità che a quel tempo erano considerate soltanto virili e la considerò come la prima sorella aderente all'istituzione dei Terziari. Si legò a lei con lo stesso vincolo di pura e fedele amicizia che aveva con i fraticelli e la chiamò non "Domina", ma "Frate Jacopa". Alla nobildonna romana si deve l'iniziativa di aver commissionato il ritratto in pittura di san Francesco, mentre era ancora vivo, che si conserva a Greccio con la didascalia: **"Vero ritratto del Serafico Patriarca San Francesco d'Assisi fatto eseguire dalla pia donna romana Giacoma dei Settesoli vivente lo stesso Patriarca"**.

La familiarità di Jacopa con Francesco doveva essere senz'altro nota a tutti e molto ben fondata, stando ad alcuni episodi riferiti dalle cronache e dagli scritti francescani coevi. A Roma Francesco fu ospitato più volte dalla nobildonna sua fedele seguace e trattato con premurosa tenerezza<sup>14</sup> se poi in punto di morte il Santo la fa chiamare, affinché ella sia presente alla sua dipartita, chiedendole di portargli, oltre al panno per la sepoltura e ai ceri per il funerale, anche "quelle cose da mangiare, le quali tu mi solevi dare quando io ero infermo a Roma": una specie di crema di mandorle e miele (mostaccioli) che lei, secondo i commentatori, preparava con le sue stesse mani<sup>15</sup>. A sua volta san Francesco, secondo quanto riferito da san Bonaventura, durante un suo soggiorno a Roma, aveva donato a Jacopa un agnellino che la seguiva fedelmente in casa, in chiesa e ovunque ella si dirigesse; al mat-



14 Su questo argomento cfr. C. B. PIAZZA, *La Gerarchia cardinalizia*, Roma, 1703, pp. 298-299; mentre sul santuario vi è uno specifico studio di V. ANTONELLI, *La chiesa della Madonna dell'Acquasanta in Marino*, 1993, pp. 22 con ampia bibliografia.

15 Si tratta di un dolce molto semplice e popolare assai diffuso in ogni parte d'Italia che prende spesso nomi diversi. A Marino si chiama "tozzetto" ed è un dolce tradizionale di Natale, ha colore marrone scuro ed è tagliato in forma di losanga, che quasi ricorda il saio dei frati francescani.

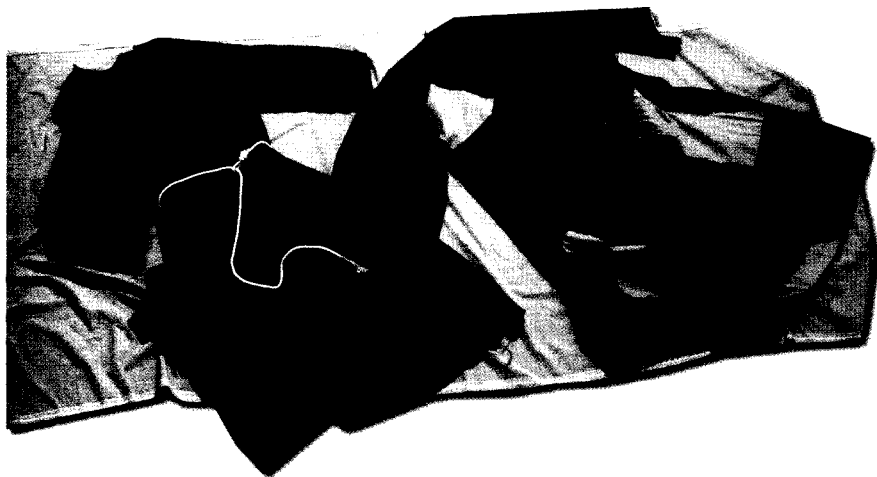


tino poi la bestiola svegliava la nobildonna con i suoi delicati belati<sup>16</sup>. Anche l'ultimo episodio della vita terrena del Santo è legato a Jacopa. Quando San Francesco si fece portare a Santa Maria degli Angeli infermo, chiese a un fraticello: *“Carissimo frate, Iddio m’ha rivelato che di questa infermità insino a cotal dì io passerò di questa vita; e tu sai che madonna Jacopa de’ Settesoli, divota carissima dell’Ordine nostro, s’ella sapesse la morte mia e non ci fosse presente, ella si contristerebbe troppo: e però significhiamole che, se ella mi vuole vedere vivo, immantinente venga qua”*. Il frate rispose: *“Troppo dici bene, padre, ché veramente per la grande devozione ch’ella ti porta ei sarebbe molto sconvenevole ch’ella non fosse alla morte tua”*. Perciò il Santo chiese al fraticello di scrivere subito una lettera alla nobildonna romana che lo raggiungesse al più presto ad Assisi se voleva essergli vicino nel momento del trapasso. Quando la lettera fu sul punto di essere terminata, san Francesco avvertì che non era necessario spedirla, perché Jacopa dei Settesoli già si era messa in viaggio per Assisi ed era nei paraggi. Infatti poco dopo giunse la Signora con il seguito dei suoi due figli e portava con sé le cose che gli venivano chieste nella lettera. Il fatto fu così spiegato da Jacopa che alcuni giorni prima, mentre era raccolta in preghiera a Roma, aveva avuto la rivelazione di doversi mettere subito in viaggio per Assisi perché Francesco era in fin di vita. Jacopa dunque gli fu vicina fino a quando il 3 ottobre 1226 nella chiesetta della Porziuncola san Francesco non transitò da questa vita e non fu seppellito, provvedendo lei stessa alle spese del funerale. Quindi tornò a Roma, dove visse altri tredici anni. Quindi giunta anche per lei l’ora della morte, dispose nel testamento, fra le altre cose, che il suo corpo fosse sepolto in Assisi.

Dopo aver ceduto i suoi beni al figlio Giovanni, perché l’altro di nome Giacomo era morto nel 1230, Jacopa si ritirò in Assisi, dove visse per circa due anni, finché non scomparve nel 1239. In un primo tempo il suo corpo fu sepolto nella chiesa inferiore della Basilica presso l’altare che sovrastava la sepoltura di san Francesco. Nel 1932 i suoi resti furono traslati direttamente nella cripta del Santo, nell’edicola che si apre sul primo pianerottolo, dove divergono le due scalinate.

Sopra l’urna vi è la scritta: **FR. JACOPA DE SEPTEMSOLI**. Sotto l’urna un’epigrafe in latino specifica: **HIC REQUIESCIT JACOPA SANCTA NOBILISQUE ROMANA**.

L’immagine più antica pervenutaci di Jacopa è quella dipinta su tavola dal Sassetta nella prima metà del Quattrocento, dove lei viene rappresentata genuflessa in atteggiamento di baciare le sacre stimmate di San Francesco.



<sup>16</sup> Anche su questo specifico episodio della vita del Santo - l’agnellino come simbolo dell’Agnus Dei - è bene cfr. D’ALENÇON, op. cit., p. 27, dove sono citate le varie fonti e, nella nota 1, le considerazioni sul tipo di dolce che Jacopa ha portato al Santo.

## BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

BENEDETTO PUCCI, *Genealogia deg' Illustrissimi Signori Frangipani*, Venezia 1621.

CARLO BARTOLOMEO PIAZZA, *La Gerarchia cardinalizia*, Roma, 1703.

FERDINAND GREGOROVIVUS, *Geschichte der Stadt Rom im Mittelalter*, 1859-1872, I ed. it.: *Storia di Roma nel medioevo*, Roma 1866-1873; I ed. Newton Compton, Roma 1972, vol. III.

EDOUARD D'ALENÇON, père des Frères Mineurs Capucins, *Frère Jacqueline. Recherches historiques sur Jacqueline de Settesoli l'amie de saint François*, nouvelle édition revue et corrigée, s.l. e d. (ma: Paris, Société et Librairie S. François d'Assise - Rome, Postulation Générale des FF. MM. Capucins, 1927).

MARIANO ARMELLINI, *Le chiese di Roma*, Roma 1887.

GIUSEPPE TOMASSETTI, *La Campagna Romana*, vol. IV Via Latina, Roma 1910-1926.

ANTONIA LUCARELLI, *Jacopa de' Settesoli castellana di Marino*, in: "L'Osservatore Romano", 25 febbraio 1972, poi in: *Memorie marinesi*, Marino, Biblioteca "G. Torquati" Pro Loco, 1997.

*I Fioretti di San Francesco, Le considerazioni sulle Stimate e scritti scelti del Santo*, a c. di ROBERTO DI MARCO, Bologna 1973.

GIOVANNI ELEUTERIO LOVROVICH, *Jacopa dei Settesoli*, Marino 1976.

FERDINANDO CALABRESE, *Marino e i Colonna*, Roma, De Luca Ed., 1981; nonché del medesimo autore: *Marino e il suo territorio*, Comune di Marino- Pro Loco s.d. (ma 1981).

STELIO LANZETTA, *Fratello Giacomina*, Roma, edizioni il ripagrande, 1982.

VINCENZO ANTONELLI, *La chiesa della Madonna dell'Acquasanta in Marino*, 1993.

ALBERTO CRIELES, *Marino. Insigni personaggi castellani: Jacopa de' Settesoli*, in: "Notizie in... Controluce", anno XI n. 12 (dicembre 2002), *I nostri paesi*, p. 15.

---

## JACOPA DE' SETTESOLI

Roma 1190 – Assisi 1239

fondatrice del Terzo Ordine

nobildonna romana

castellana di Marino

"Frate Jacopa", come la chiamava san Francesco, dopo una visione miracolosa gli recò in dono: una veste per la sepoltura, dolci mostaccioli, ceri e un velo ricamato con il motto "ama, ama, ama".

### DEVOZIONE PER JACOPA DE' SETTESOLI

*Tu che accogliesti l'agnellino di san Francesco, simbolo dell'Agnus Dei, ricordaci di amare e rispettare gli animali.*

*Tu che fosti sposa e madre esemplare, insegnaci a servire la famiglia.*

*Tu che di nobile origine ti mettesti al servizio di poveri e bisognosi, insegnaci il senso dell'umiltà.*

*Tu che ponesti ricchezza e potenza al servizio di una giusta causa, aiutaci a operare per il bene dell'umanità.*

*Tu che governasti popoli e castelli con animo solidale, dacci la volontà e mostraci il modo di perseguire il bene comune.*

*Tu che vivesti in un'epoca di divisioni e di lotte fratricide, facci conoscere la concordia.*

*Tutto ciò ti chiediamo per intercessione di San Francesco, tuo e nostro ottimo amico. Amen*

## Appendice

*(preghiera scritta in occasione della stampa di un'immaginetta devozionale realizzata in occasione del gemellaggio spirituale tra Marino e Assisi) aprile 2001.*



# INDICE

## *Presentazioni:*

Dott. Giulio Ciotola, Direttore A.P.T. Provincia di Roma	pag.	3
Valeria De Luca , Presidente de “Lo Storico Cantiere”	”	5
Ingegnere Claudio Ricci , Sindaco di Assisi	”	6
Adriano Palozzi, Sindaco di Marino	”	7
Massimo Prinzi, Assessore alla Cultura di Marino	”	8
Padre Vincenzo Coli, Custode del Sacro Convento di Assisi	”	9
Marco Gavotti, Fratello mio accompagnami	”	10
Ugo Onorati, Jacopa de’ Settesoli	”	11
Padre Roberto De Angelis, Frate Jacopa e San Francesco a Ripa	”	17
Padre Antonio di Marcantonio, Il Cuscino di Jacapa de’ Sette Soli	”	18
Otto anni di Gemellaggio	”	20
Foto d’archivio	”	21
Riproduzioni costumi de “Lo Storico Cantiere”	”	25
Franco Campegiani, Quattordici artisti per Frate Jacopa	”	29
Catalogo artisti, biografia e opere	”	34

*Associazione Culturale*



Nel Giugno del 1989, alcuni ragazzi fondano un Gruppo Culturale senza scopi di lucro che si riconosce sotto il nome de *Lo Storico Cantiere* che ancora oggi, dopo diciotto anni di ininterrotta attività, lavora nel territorio di Marino per valorizzare e divulgare la storia, l'arte e le tradizioni locali. Un'associazione che vuole essere presente perché ama la sua città, ha voglia di fare volontariato e di stare insieme per costruire, come in un "cantiere" dove ciascuno opera disinteressatamente per quello che sa e che può dare.